

endine

A cura del Comitato di Redazione della "Lista Ehdinese"

REDAZIONE

Via S. Giorgio, 30
Endine

Numero del
settembre 1971

SU QUESTO NUMERO:

- LETTERA ALLA REDAZIONE. Proposta per la erezione di un monumento dedicato all'emigrante
- NOTA DELLA REDAZIONE
- IL LAVORO! UN DIRITTO DA DIFENDERE
- IL DITO NELL'OCCHIO
- UNA PROPOSTA RAGIONEVOLE (dei giovani ai giovani)
- CRISI MONETARIA E SUE CONSEGUENZE
- COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ITALSIDER
- L'OASI DEL LAGO DI ENDINE (Con la risposta della Redazione)

1

PROPOSTA PER LA EREZIONE DI UN MONUMENTO DEDICATO
A L L ' E M I G R A N T E

: Spett. Redazione di "ENDEN"
Endine

Interpreti del parere di altri amici attualmente all'estero per ragioni di lavoro, chiediamo alla Redazione di ENDEN di voler considerare e valutare una proposta riguardante l'emigrazione. Ci rivolgiamo all'ENDEN, perchè altre volte ha trattato il problema facendosi portavoce delle volontà degli emigranti e, pensiamo, che anche questa volta ci potrebbe aiutare a realizzare quanto intendiamo proporre.

In altri tempi e ancora adesso, la Valle Cavallina è chiamata la "Valle delle vedove" a causa del notevole numero di emigrati all'estero, in grande maggioranza uomini. Endine è il paese della Valle che detiene, forse, il primato della percentuale più alta di emigrati nell'arco degli ultimi 100 anni. Molti di essi sono tornati al paesello, altri sono sepolti in lontane contrade d'Europa, d'Africa, d'America, in maggioranza morti di silicosi o per infortuni sul lavoro.

Si può dire, che in quasi tutte le famiglie tradizionali di Endine, vi sia stata o vi sia la presenza di un emigrato. I loro magri guadagni e le loro rimesse, frutto di immensi sacrifici, sono stati una delle fonti economiche di Endine e della Valle. La società non è mai stata riconoscente nei loro riguardi.

Ora, vorremmo che questo grande patrimonio fatto di nobili cose e che onora il nostro paese all'estero, venisse ricordato con un simbolo, che potrebbe essere un MONUMENTO ALL'EMIGRANTE da erigersi a Endine.

Se la proposta si ritiene valida, troverà immediatamente il nostro contributo in denaro, sicuri, che tutti gli uomini e le donne che sono ancora oggi all'estero per ragioni di lavoro, che sono stati emigranti o che hanno avuto emigranti in famiglia, si affiancheranno a noi nel sostenere l'iniziativa.

Tra alcuni giorni dobbiamo ripartire per raggiungere il posto di lavoro, e non sappiamo se l'anno venturo avremo la possibilità di trascorrere un'altro periodo di riposo a Endine. Siamo perciò impossibilitati a seguire direttamente tutto quanto occorrerà fare per concretizzare quello che abbiamo proposto.

Contiamo sulla Redazione di ENDEN e ci mettiamo a disposizione per tutto quanto ci sarà possibile fare.

Cordiali saluti.

Endine, 22 agosto 1971

Brighenti Rino
Pavioni ~~Giovanni~~
Carlo

La richiesta avanzata dagli amici emigranti ci sembra molto giusta e la Redazione è orgogliosa di poterla patrocinare.
Ricordare il sacrificio degli emigranti con un simbolo, vuol dire ricor-

IL LAVORO

UN DIRITTO DA DIFENDERE

Mercoledì 15 settembre al Palazzetto dello Sport di Bergamo si è tenuta la prima assemblea unitaria delle "strutture sindacali aziendali" di tutta la provincia per discutere "una nuova politica di sviluppo economico e occupazionale della provincia di Bergamo".

Uno dei dati più clamorosi presentati dallo studio, che le tre organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL hanno condotto su tutta la provincia, è questo: "LA BERGAMASCA FA REGISTRARE UN ARRETRATO DI POSTI DI LAVORO DI CIRCA 60.000-70.000 UNITÀ".

Per la popolazione di Endine questa rivelazione non è una sorpresa, perchè Endine purtroppo è uno di quei paesi della Bergamasca dove i posti di lavoro non sono mai stati sufficienti nemmeno durante il periodo del boom economico e oggi sono ulteriormente diminuiti a causa soprattutto della situazione di crisi in cui si trova lo stabilimento Piccinelli.

Quattro anni fa in quella fabbrica lavoravano 500 persone, tra operaie e operai, oggi ve ne sono sì e no 50 che da un giorno all'altro aspettano di essere messe in "cassa integrazione a zero ore" (cioè senza prendere una lira) o di essere definitivamente licenziate. Si sta così ripetendo, certamente per altre cause, ma con lo stesso risultato per i lavoratori, quello che alcuni anni fa era avvenuto in altra fabbrica di Endine: il Coperificio Pezzoli, oggi chiuso e forse destinato ad andare in rovina per l'intransigenza del padrone che preferisce mantenerlo improduttivo piuttosto che venderlo ad altri imprenditori.

Inoltre le altre aziende locali non sono attualmente nelle condizioni di assorbire tutta la manodopera anche solo maschile, che si è trovata senza lavoro nello stabilimento Piccinelli.

Il risultato è che il numero di coloro che debbono lasciare il paese per lavoro è aumentato di molto e solo pochissimi privilegiati hanno potuto impiegarsi all'Italsider o alla Dalmine; la stragrande maggioranza deve andare più lontano, per l'Italia o all'estero.

Certo, si dice, che esiste una crisi generale nell'industria tessile



ed infatti solo nella nostra provincia abbiamo avuto una diminuzione di posti di lavoro di 5.558 unità nel decennio 1961-1971 corrispondente ad una riduzione del 20% rispetto agli occupati nel 1961.

Le cause di questa situazione sono, secondo gli industriali, da attribuirsi a particolari condizioni di mercato, alla concorrenza dei paesi stranieri e soprattutto all'aumento dei salari agli operai e alle loro lotte per ottenere una più equa distribuzione dei redditi e per difendere i loro diritti nelle fabbriche.

Secondo i sindacati dei lavoratori i motivi sono altri e tra i più significativi indicano il basso livello di organizzazione e modernizzazione della nostra industria tessile. A dimostrazione di questo riportiamo alcuni dati del 1966, relativi al rapporto tra operai e impiegati che nelle industrie tessili lombarde era a Milano 1 a 4, 1 a 12 a Como e Varese e ben 1 a 20 nella provincia di Bergamo.

Responsabili, quindi, prima delle condizioni di mercato, sono gli industriali stessi che non hanno saputo approfittare degli anni di prosperità delle loro aziende per ammodernare gli impianti e stare al passo con la concorrenza, ma hanno preferito sfruttare al massimo la manodopera con bassi salari e con pesanti orari di lavoro e, nel contempo, frenare ogni tentativo di riforma della società.

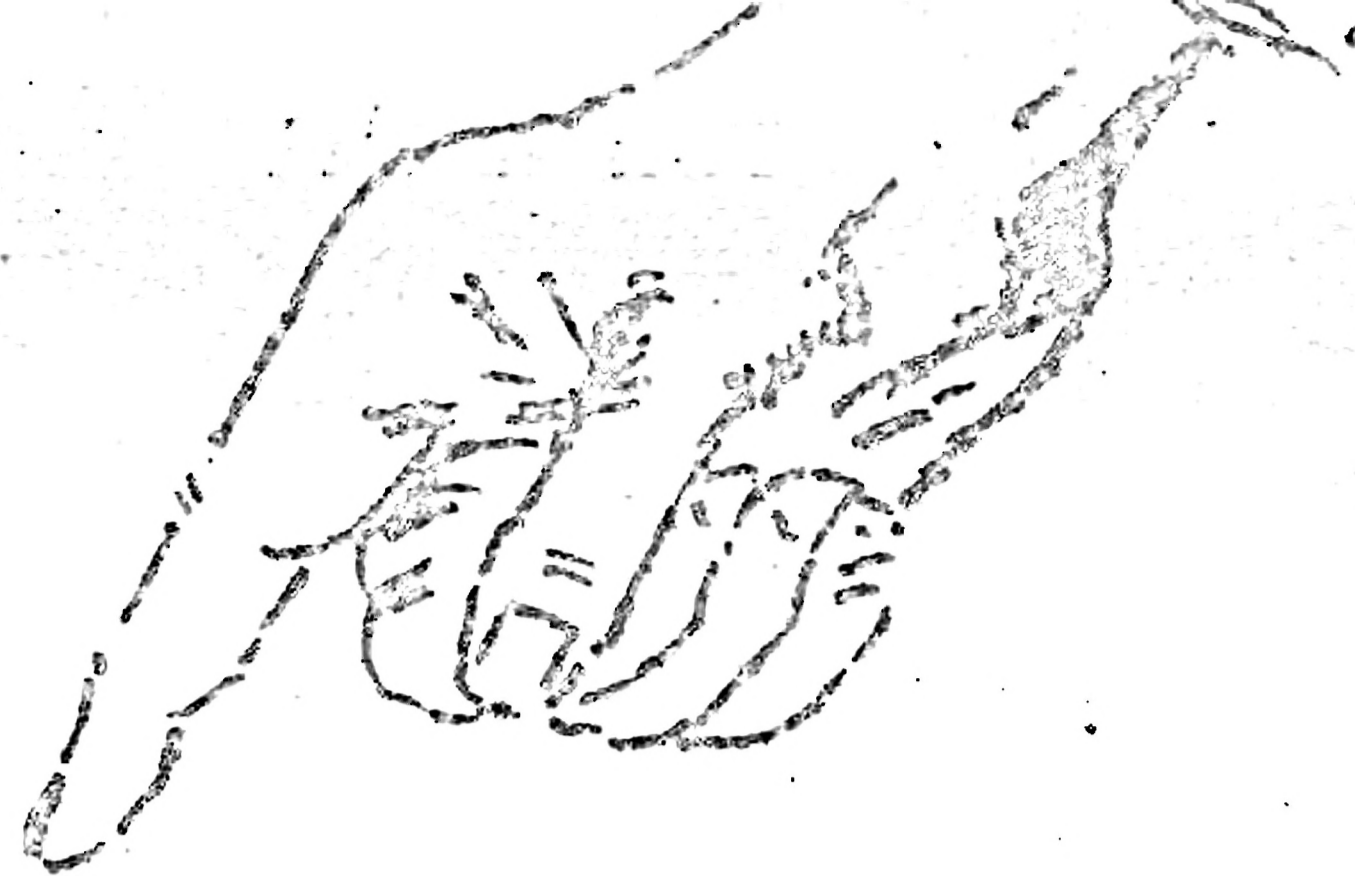
Tutto ciò è stato comunque possibile, perché a fianco dell'arretratezza di una classe padronale insensibile a qualsiasi problema sociale, si è collocato il gruppo politico e amministrativo della provincia di Bergamo rappresentato dal partito della Democrazia Cristiana. Quante promesse elettorali sono state fatte nei paesi della Bergamasca e anche a Endine dai rappresentanti di quel partito; ricordiamo tutti le promesse di aiuto garantite dall'On. Rampa alla vigilia delle elezioni del giugno 1970.

Da allora ad oggi la situazione economica e sociale di Endine non è per nulla migliorata, ma ha continuato tranquillamente a peggiorare. Certo, non siamo solo noi in queste condizioni. Tutta la Valle Cavallina soffre di questi mali. Ebbene, cosa aspettano gli amministratori provinciali e locali per studiare il problema e ad intervenire decisamente onde rivalutare le grandi forze di lavoro disponibili e per impiegarle qui, nei nostri paesi, mediante l'insediamento di nuove fabbriche o creando nuovi posti di lavoro in quelle già esistenti? Cosa prevedono i piani di sviluppo per il comprensorio del lago di Endine?

Zona turistica! Con questo termine lussureggiante si cerca di dare alle popolazioni rivierasche un'immagine prosperosa del futuro, con turisti che affluiranno a migliaia sulle rive del lago, alberghi e botteghe che lavoreranno a pieno ritmo, il tutto sotto lo sguardo complaciuto del Ministro del Turismo e dello Spettacolo. Queste panzane non interessano più nemmeno i bottegai che hanno visto a cosa si riduce l'afflusso turistico estivo per i loro cassetti dopo che quasi di colpo sono venuti a mancare i circa venti milioni al mese che i lavoratori ricevevano dalla azienda Piccinelli.

Per la popolazione di Endine e dell'alta Valle Cavallina questi discorsi futuristi non cambiano la realtà di oggi e non aprono prospettive. È necessario che la classe dirigente politica ed amministrativa porti avanti con fatti concreti un nuovo piano di sviluppo che tenga conto delle nostre necessità, che porti avanti una nuova politica del territorio per rivalutare le risorse naturali della Valle con una nuova politica di investimenti. Iniziative in questo senso devono essere prese anche a Endine. Sono mesi che il Sindaco viene sollecitato a prendere iniziative, a Warsi promotore di incontri con la popolazione, con i sindacati, con le forze politiche, purtroppo, senza una risposta.

IL DITO NELFOC- CHIO



A chi ci perseguita, a chi ci vuol male.

Quando in un paese qualcuno si unisce ad altri e assieme danno vita ad un movimento politico e culturale che fa della contestazione ragionata sul vecchio e anacronistico modo di pensare e di vedere le cose del mondo, è oggetto di critica ed è sottoposto alla continua attenzione, non sempre cordiale, di coloro che si sentono colpiti. Niente di male. Sempre è avvenuto che uno più impegnato e, pertanto, più in vista di altri è soggetto ad essere esposto alla critica. Critica, non pettegolezzo, che in politica non serve a nulla come non serve in nessun'altro campo. Tutto fa parte del modo di concepire la vita. Non tutti la vedono allo stesso modo.

La vita per noi è lotta continua; è dialogo con altre persone sui temi della stessa vita; è confronto di idee e perciò polemica anche aspra certe volte; è creazione di un pensiero risultante da una valutazione individuale e collettiva del proprio essere, della propria funzione nella società, degli avvenimenti e delle iniziative degli altri. Se non fosse così la vita, se fosse solo soddisfacimento delle cose materiali, egoistiche, non meriterebbe nemmeno di essere vissuta. Affrontare la vita in questo modo occorre essere preparati e la preparazione non può essere che soggettiva, frutto della propria volontà e impegno delle proprie capacità. Al mercato non si acquista l'autocontrollo, lo studio, la capacità, la volontà di approfondire i problemi, e non si acquista nemmeno a scuola, soprattutto se nozionistica e non formatrice della vita.

Perciò, chi si pone su questo terreno, che vuole contribuire allo sviluppo della società, che attacca certe posizioni che vengono ritenute sbagliate, deve essere cosciente che può essere attaccato a sua volta da coloro che non accettano di essere attaccati. Non parliamo di attacchi sul terreno personale, ma per una politica che viene portata avanti e dal modo che si fa una politica. Ma c'è modo e modo di attaccare e di respingere l'attacco. A Endine, per esempio, per certe persone e per certi notabili, la discussione e la critica viene ancora intesa come un attacco personale e reagiscono con il "museo" o con il "dispetto". Le cose sono due: essi credono di essere i depositari della verità assoluta, di non avere più niente da imparare e perciò respingono qualsiasi contatto, si chiudono nel proprio orticello peccando di presunzione e giustificando, per questo, ogni atto, compreso quello di negare ad altri la possibilità di usufruire delle attrezzature disponibili che permettono di sviluppare il dibattito; oppure riconoscono di avere un pensiero arretrato e di non essere all'altezza di accettare e sostenere un confronto con altre idee e tendenze. Il che è grave. Perché non solo si tolgono essi stessi la propria libertà, ma la negano anche agli altri e contribuiscono direttamente a mantenere la concezione della vita in uno stato, tale da assecondare il "potente" garantendo ad esso le condizioni, per tenere soggiogati altri, negando di fatto, lo stimolo alla ricerca per l'elevazione del pensiero e lo sviluppo maggiore della coscienza. Tutto questo vuol dire soddisfare un desiderio egoistico, impositore ad altri, senza lo stimolo a ragionare su idee, metodi e programmi che sono in contrasto con la realtà.

Questo si chiama conservatorismo, contro il quale ci battiamo.

UNA PROPOSTA RAGIONEVOLE

(dei giovani ai giovani)

E' parecchio tempo che il giornalotto "ENDEN" non dedica un articolo al Gruppo Giovanile di Endine. Non sappiamo se la colpa sia solo nostra o se ciò sia dovuto magari al fatto che il Gruppo Giovanile stesso, nella sua quasi totale inattività, non ci abbia offerto alcuna possibilità di parlare su questo nostro giornalotto, delle sue iniziative e del suo operato.

Pensavamo di poter dedicare prima o poi un articolo sull'andamento del Gruppo Giovanile e lo spunto decisivo ci è stato offerto nella rituale conferenza del mercoledì dedicata ai giovani tenutasi presso l'oratorio di Endine il giorno 15 settembre.

Nel corso di tale dibattito, sono state fatte alcune importanti affermazioni, la principale delle quali, merita senz'altro di essere citata. Con una notevole dose di onestà e di obiettività, il Rev. Don Carlo ha riconosciuto che il Gruppo Giovanile ha mancato negli scopi e nelle iniziative che si era prefisso all'indomani della sua tumultuosa formazione, che aveva portato tra l'altro alla totale rottura con la maggior parte dei giovani di Endine. Con Don Carlo si è trovata d'accordo, la totalità dei presenti.

Si sono poi ricercate le cause di questo quasi totale fallimento e le soluzioni più valide per risollevarne un po' l'attuale preoccupante situazione; soluzioni che tra l'altro non sono state, in seduta stante, trovate.

A questo punto i due firmatari di questo articolo, hanno chiesto alla Assemblea se una delle cause del non felice momento del Gruppo Giovanile non fosse da attribuirsi anche alla mancanza di partecipazione dei giovani endinesi.

Abbiamo quindi proposto una serie di incontri fra l'attuale Gruppo Giovanile e coloro che per vari motivi non ne fanno parte e collaborano con il giornalotto "Enden". Questi incontri, nell'intenzione di coloro che li hanno proposti, avrebbero dovuto portare ad una chiarificazione e ad una eventuale e non impossibile unione che gioverebbe senza altro ad entrambe le parti. Per tutta risposta ci siamo sentiti dire, con nostro grande stupore, che gli incontri non avrebbero portato per niente ad una intesa, ma anzi avrebbe reso ancora più accesi i contrasti oggi esistenti.

In definitiva sostenevano che non esiste più nessuna possibilità d'intesa e di collaborazione e affermavano, tra l'altro, che i giovani che lavorano e che sostengono il giornalotto "Enden", sono autori di una politica partitica troppo differente dalla loro linea (ammesso che ci sia) d'azione.

Lo stesso Don Carlo, e ci scusi se siamo costretti ancora a nominarlo, ha espresso il suo pessimismo sui possibili sviluppi della nostra proposta e ci viene quasi il dubbio che egli nutra grossi e seri dubbi sulla preparazione culturale e politica dei suoi giovani.

E' forse per questo che egli tiene il dialogo tra il Gruppo Giovanile e i giovani sostenitori della linea d'azione dell'"Enden".

Noi ritenevamo e riteniamo ancora, che i dissensi e le controversie possono essere risolti solo attraverso un chiaro e franco dialogo e proprio per questo, malgrado la risposta negativa, manteniamo valida la nostra proposta qualora i componenti di Gruppo Giovanile abbiano un giorno a modificare le loro attuali posizioni.

Giuseppe B. Renato B.

CRISI MONETARIA E SUE CONSEGUENZE

L'argomento principale di tutti i quotidiani da oltre un mese è la situazione piuttosto confusa che regna in campo monetario, un campo indubbiamente complesso dati i riflessi che una certa politica monetaria piuttosto che un'altra, può avere, sull'intero sistema economico, ma rimane almeno per ora comprensibile soltanto agli specialisti (monetaristi) o a coloro che operano direttamente in tale settore.

I giornali borghesi, che rappresentano circa il 90% dell'intera stampa italiana, non hanno fatto molto per far capire all'uomo comune il significato delle decisioni di Nixon; in generale essi si sono cimentati tra loro in brillanti analisi puramente economiche del fenomeno astenendosi però da una analisi politica dello stesso. Partiamo anche noi comunque dal vedere che cosa succede quando un governo prende una decisione come quella di Nixon di sospendere la convertibilità e di introdurre una tassa del 10% sulle importazioni.

Che cosa vuol dire sospendere la convertibilità?

Fino al giorno del provvedimento coloro che possedevano dollari potevano, in qualunque momento, dare i loro dollari e richiedere il corrispettivo in oro alla Banca centrale Americana (per l'Italia tale possibilità non esiste per ragioni diverse che ai nostri fini non interessano); ma i dollari in circolazione erano troppi rispetto alle riserve auree degli Stati Uniti il che vuol dire che se per ipotesi tutti coloro che possedevano dollari (ma sarebbe bastata anche una piccola parte di essi) avessero richiesto di cambiarli in oro, è chiaro che sarebbe stato un fallimento perchè non ci sarebbe stato oro a sufficienza per pagare tutti.

Sospendendo la convertibilità si impedisce a coloro che possiedono carta moneta (dollari) di richiedere oro in cambio di essa.

Questo vuol dire, in sostanza, che se prima del provvedimento chi possedeva quel bene particolare (dollari) che poteva sempre essere presentato all'Istituto di Emissione Statunitense e ricevere in cambio un certo numero di grammi d'oro, adesso presentando ancora quel particolare bene (dollari) lo Stato americano i grammi d'oro non li dà più; ma questo significa che chi possedeva dollari si trova ora con un bene che vale meno di prima (si potrebbe anche dire che in sé non vale più niente).

Ed è proprio quello che è successo.

Se prima per comperare il dollaro si dovevano spendere 625 lire adesso per comperare lo stesso dollaro si spendono solo 600 lire (le cifre sono solo indicative). (°)

Ho detto lire italiane, ma lo stesso vale anche per il marco tedesco, il fiorino olandese, ecc.

Vediamo ora le influenze che ha o che dovrebbe avere questo nuovo prezzo del dollaro sulla economia americana.

Facciamo un esempio: se un americano prima delle decisioni di Nixon supponiamo che con un dollaro potesse acquistare un paio di scarpe italiane, ora per acquistare lo stesso paio deve spendere qualcosa di più di un dollaro perchè, come abbiamo visto prima, il suo dollaro ora vale meno.

Questo significa che per lui le scarpe sono diventate più care e quindi se aveva deciso di acquistare le scarpe italiane perchè quelle che portava non erano di moda, continuerà ancora per un pò di tempo a portare quelle che aveva prima, oppure acquisterà un paio di scarpe di produzione americana.

na (il cui prezzo è rimasto invariato); cioè differirà il consumo.

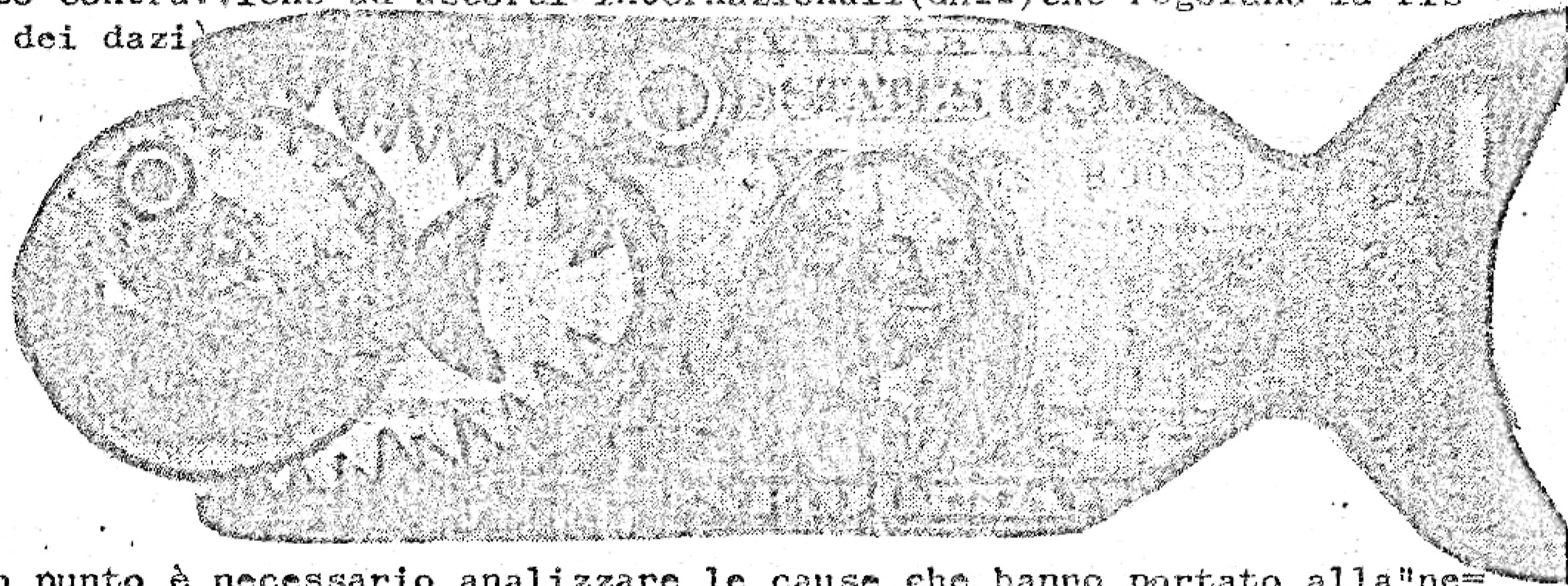
Se noi utilizziamo lo stesso ragionamento anche per tutte le altre persone che intendono acquistare scarpe, il risultato sarà che la domanda di scarpe italiane, in America, diminuirà.

Ma se diminuisce la domanda di scarpe italiane diminuiscono le importazioni americane cioè diminuisce la quantità di scarpe che gli USA acquistano in Italia.

Le importazioni non sono altro che dei debiti che un paese ha verso l'estero e se esse diminuiscono diminuirà anche il deficit (se esiste) della bilancia commerciale: questo è proprio l'effetto auspicato di Nixon. (Il ragionamento fatto per le scarpe è chiaro che lo si può estendere anche a tutte le altre merci importate dagli Usa).

Quello che abbiamo visto è l'effetto della diminuzione del prezzo del dollaro sulle importazioni americane; l'altro effetto, è sulle esportazioni: si potrebbe fare un esempio per vedere come funziona il meccanismo che per altro è simile a quello visto in precedenza solo che contrario, e l'effetto ultimo dovrebbe essere quello di far aumentare le esportazioni e quindi risolvere la bilancia commerciale.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento e cioè la tassa del 10% sulle importazioni risulta più facile capirne il significato. I nostri prodotti che vendiamo in America diventano meno competitivi (cioè più cari) degli stessi prodotti di produzione statunitense e quindi l'effetto ultimo è quello di bloccare le importazioni e favorire l'industria nazionale. (Questo provvedimento contravviene ad accordi internazionali (GATT) che regolano la fissazione dei dazi).



A questo punto è necessario analizzare le cause che hanno portato alla "necessità" di tali provvedimenti (tale necessità comunque non è condivisa da tutti gli economisti americani, ma se si tratta veramente di necessità è chiaro che la situazione critica non si è creata improvvisamente).

Generalmente vengono indicate due cause: alta disoccupazione all'interno e deficit della bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda la disoccupazione sappiamo benissimo che da molti anni essa è una costante del sistema economico americano.

I teorici del capitalismo hanno fatto di tutto per giustificarla, chiamandola di volta in volta disoccupazione strutturale, funzionale, tecnologica, ecc., considerandola sempre un frutto cattivo di un sistema giusto, mentre invece essa non è altro che il risultato dei principi sui quali tale sistema si regge.

Jhonson lanciò la famosa "battaglia contro la povertà" (la povertà è un indice indiscutibile di disoccupazione e di sottooccupazione); Nixon ha lanciato l'ancora più famosa "battaglia contro l'inquinamento" all'inizio del suo mandato, ed ecco i risultati di tale battaglia: disoccupazione paurosamente aumentata e inquinamento altrettanto.

Tutto ciò sempre per la salvaguardia dei sani principi degli interessi del capitale monopolistico.

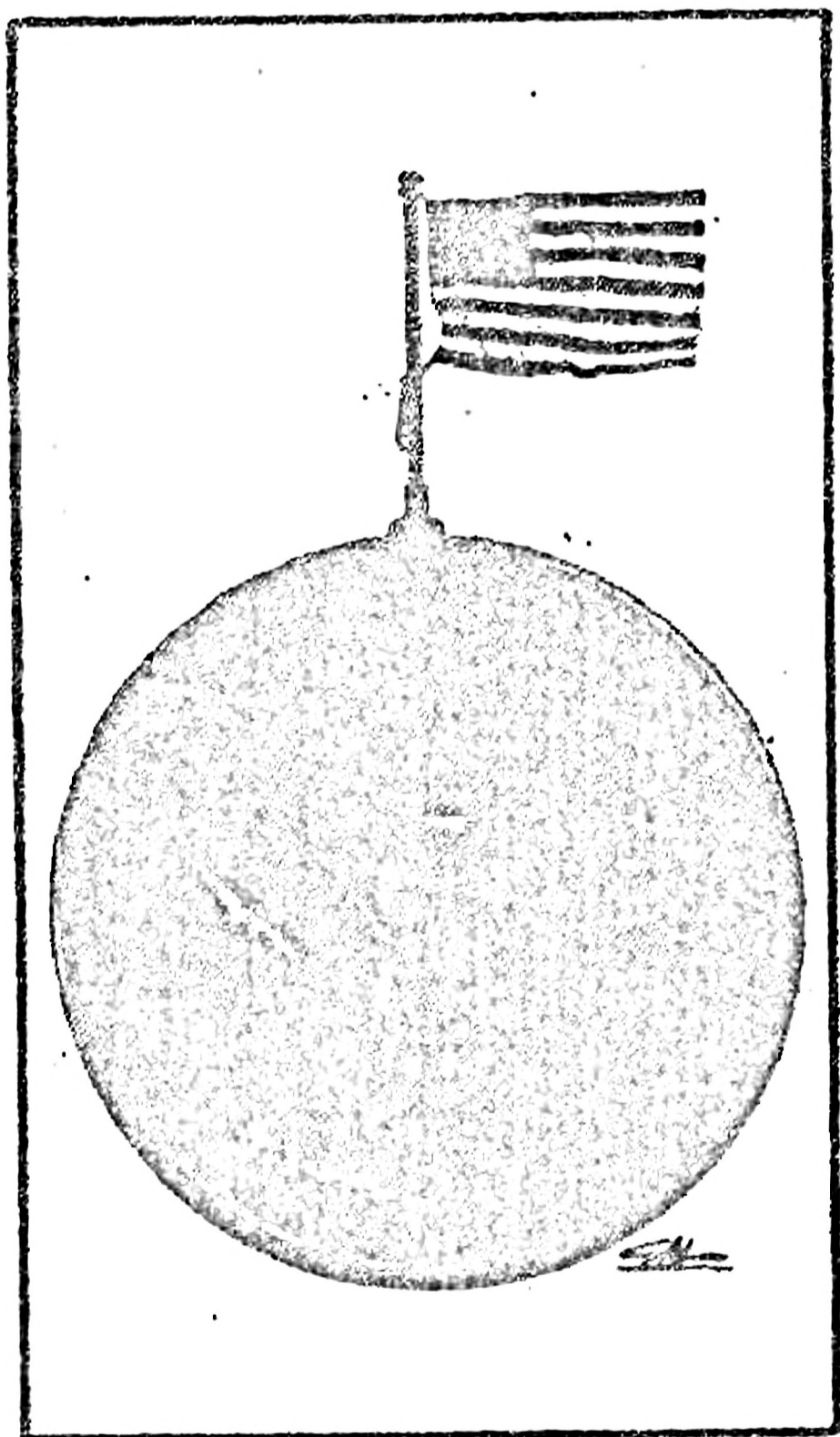
Passiamo al deficit della bilancia dei pagamenti.

Tale deficit è determinato secondo la stampa americana dai troppi aiuti che gli Stati Uniti hanno fornito ai paesi in via DI SVILUPPO ed ai paesi EUROPEI. Gli aiuti a tali paesi se li sono già abbondantemente ripresi e continuano a farlo sia in Africa, sia in America Latina, sia in Asia; fra gli aiuti ve ne sono alcuni poi che meritano di essere ricordati perchè sono costati solo milioni di morti: dalla Corea al Viet Nam ai mensili colpi si stato in America Latina, e tutti a onore e vanto di quella che si professa roccaforte della libertà.

In realtà il deficit non è che il risultato di una serie di scelte politiche sbagliate (alcune le ho citate), ma volute, volute da una logica che tutti conosciamo e cioè quella dell'imperialismo.

Per sanare questi due enormi buchi del sistema americano Nixon ha decretato i provvedimenti che abbiamo illustrato all'inizio; ma da quanto detto risulta evidente che gli errori americani vengono pagati dai paesi che il mercato americano alimentava attraverso l'assorbimento delle loro esportazioni, esportazioni che per il momento rimangono bloccate.

Ma guarda caso anche questa volta chi veramente subisce sono i lavoratori di quei settori più duramente colpiti delle decisioni americane: in questo caso subire significa vedere in pericolo il proprio posto di lavoro, significa altresì mortificare le imponenti lotte che si conducono per la sua sicurezza.



Berlai Elio

(°) Noi trascuriamo per semplicità di esposizione di analizzare il perchè invece di assumere il valore 600 non assume ad esempio quello di 500 o un'altro ancora, in quanto si dovrebbe considerare la domanda e l'offerta di dollari sui vari mercati, ma ciò implicherebbe nuovi problemi.

COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'ITALSIDER

Il Consiglio di Fabbrica in occasione dell'iscrizione ufficiale del Dott. Gottardi come direttore aziendale in sostituzione del Dott. De Negri, ha avuto un incontro sulle prospettive future dello stabilimento di Lovere.

In questo incontro il Consiglio di Fabbrica ha espresso a nome dei lavoratori le preoccupazioni per il futuro dello stabilimento, scarsità di lavoro in fonderia rep. formatura a macchina, in fucinatura, mancanza di finanziamenti nei piani quadriennali della Finsider e soprattutto quanto concerne la costruzione della nuova acciaieria. Problema quest'ultimo che noi tutti riteniamo della massima importanza per lo sviluppo dello stabilimento della zona.

Da parte della Direzione Generale si è avuto conferma che lo stabilimento di Lovere non verrà lasciato decadere ma bensì si stanno facendo sforzi per potervi introdurre nuove lavorazioni specializzate. Pare certo ormai che a Lovere si costruiranno gli accoppiatoi per carri ferroviari.

Inoltre i responsabili alle vendite stanno cercando nuove produzioni per quei settori ove vi è una crisi di mercato.

Per quanto concerne l'acciaieria il ritardo nella presentazione del progetto, che in questi ultimi tempi ha subito ulteriori modifiche e migliorie soprattutto dal lato di produzione quantitativa, è dovuta in gran parte a difficoltà tecniche che prima non esistevano (vedi rifacimento linea elettrica).

Tuttavia è nelle previsioni generali che il progetto esecutivo possa venire presentato entro il primo semestre del 1972 insieme con gli altri progetti di potenziamento che costruiscono nell'insieme il "Piano regolatore 1972-1978".

Inoltre accogliendo una proposta del Consiglio di Fabbrica su una maggiore collaborazione, la Direzione Generale si è dichiarata favorevole a tenere informati periodicamente i rappresentanti dei lavoratori sulla ristrutturazione impiantistica e ad accettarne i suggerimenti.

N.R. Abbiamo ritenuto necessario portare a conoscenza dei lavoratori il comunicato del Consiglio di Fabbrica perchè lo riteniamo importante agli effetti delle prospettive della fabbrica.

OASI DI RIFUGIO DEL LAGO DI ENDINE

E' finalmente operante a tutti gli effetti l'"Oasi di rifugio" del lago di Endine.

Bellissima realizzazione sul piano teorico ub pò meno su quello pratico. Dicevo bellissima realizzazione; e sarebbe certo da tenerari affermare il contrario in tempi come i nostri in cui ci sentiamo paladini della salvaguardia della natura (salvo poi rinnegare a fatti ciò che è comodo dire a parole).

Sorge anche un dubbio sulla legittimità di istituzione di questa "Oasi" o, come qualcuno l'ha già pomposamente chiamata, "parco" del lago di Endine. Innanzi tutto il modo poco chiaro tenuto dalle autorità dei comuni rivieraschi in fase di consultazione preliminare. Chi si firma sotto queste righe ha avuto modo di constatare di persona quanta ambiguità alberghi nell'animo di taluni amministratori di casa nostra, preoccupati unicamente di non urtare la suscettibilità di possibili elettori futuri. Si presune che chi occupa una carica, piccola o grande che sia, debba avere il coraggio di dire in ogni momento, sia nel bene come nel male, ciò che si appresta a fare o a sottoscrivere in funzione del suo mandato.

Prencesso questo sarà bene che il lettore venga edotto di alcuni farseschi retroscena che han portato alla costituzione di questa "Oasi". Sia ben chiara una cosa! Qui non si nega la validità dell'"oasi" in quanto tale: si vuol solo far osservare che si poteva benissimo istituire un'altro tipo di riserva con altre modalità e altri intendimenti.

Ma il punto è un'altro: è forse vero che un certo Dott. Savoldi, per sollecitare da parte dei sindaci l'approvazione di questa iniziativa, spedì loro in quattro distinte buste, lettere simili esortandoli a firmare o dichiarando che gli altri tre avevano già firmato?

Non risulta nemmeno che si sia richiesto il parere di chichessia e meno che mai quello dei diretti interessati, cioè i cacciatori trani- te la loro sezione locale. Ma la cosa si spiega facilmente.....

Infatti scorrendo l'elenco dei cacciatori locali non si riscontra nessun nome corrispondente ad un "notabile" mentre lo si riscontra, e non poteva essere diversamente, tra i possessori di motoscafi tuttora liberamente circolanti sul lago. E' sintomatico di una certa mentalità imperante che nessuna delle autorità abbia avvertito il bisogno di sentire il parere di questi plebei messi al bando come cani. E non è tutto. La Provincia in quanto affittuaria è tenuta alla corresponsione di un certo canone di affitto ai vari comuni. Poichè la somma corrisposta annualmente è davvero irrisoria, viene integrata o dovrebbe essere integrata con l'impiego a largo raggio con l'incremento della fauna, rivalutando il lago dal punto di vita turistico. Ma come viene effettuata questa rivalutazione? Seminando discordie e sperperando denaro in sogni utopistici di ripopolamento? Delle centinaia di germani reali immessi sul lago quanti ne vedremo a primavera? E' forse vietando la caccia in località "sabbioni" (tanto per fare un nome) che la Provincia crede di aver risolto il problema delle miriadi di pesci morti tra i canneti?

Altre considerazioni incombono: chì da sempre vive sul lago sa benissimo che quando i primi geli caleranno sulla nostra vallata segneranno anche la fine di questi spettacolari "voli di anatidi" tanto cari al Dott. Scola. E allora sarà tempo delle sghignazzate da parte di chì assiso dietro archibusi e altre infernali macchine sputabionbo si vedrà arrivare dal cielo questi insperati frutti della dabbenaggini altrui.

Ma forse questi improvvisati naturalisti nella loro infinita onnis-scienza hanno già escogitato un modo per impedire la emigrazione di questi volatili.

Speriano che queste bestiole, nel frattempo debitamente istruite da guardie venatorie specializzate riescano a percepire il segnale di pericolo. Perché una cosa è certa: "chì vola a nord-est di spingarda nuore".

Facciano l'oasi, facciano il parco, ma facciamolo in modo serio non andando contro le leggi della natura.

Maffessanti Carlo

La lettera che riportiamo dimostra come l'iniziativa dell'"oasi" sul lago di Endine abbia suscitato non poche polemiche tra i cacciatori e tra i cittadini.

Molti si aspettavano un intervento concreto dalla Provincia, in accordo con i comuni per impedire la lenta scomparsa del lago e, invece, è stata creata una zona di "rifugio".

E' fuori dubbio che il provvedimento colpisce i cacciatori di Endine e delle frazioni, i quali, vengono a trovarsi circondati da divieti che vanno dalla piana del lago e fino ad oltre il lago di Piangattano, con 150 metri ai lati; la Valle del Freddo e dalla val di Palate fino ai Grioni. Di fatto, viene a mancare ai cacciatori lo spazio necessario e perciò hanno ragione di protestare.

Meglio sarebbe stato, a tempo opportuno, esaminare fino in fondo il problema cercando di conciliare le iniziative per la conservazione della natura con gli interessi di coloro che per esercitare uno sport pagano saporitamente la licenza.

Adesso il decreto è stato firmato e la zona del lago di Endine è stata dichiarata zona di rifugio per animali acquatici. L'iniziativa può essere considerata positiva; si vedrà più avanti se l'esperimento risulterà valido o no. Intanto, sarebbe bene immettere nella zona, da parte dei fautori della iniziativa, altra selvaggina: lopri, fagiani, pernici, beccacce, ecc. creando, in questo modo, una vera zona di ripopolamento capace di favorire condizioni migliori per le zone restanti che non sono colpite da divieto e nelle quali, oggi, i cacciatori, per mancanza di uccelli, non riescono a scaricare il fucile dopo di aver vagato per ore. Nel contempo si potrebbe trovare un accordo con Soave e altri paesi circostanti ai fini di sbloccare certe zone che oggi sono vincolate.

La Redazione